

La stessa barocca maniera si nota in altri sonetti: *Li provenzali*, ed infine in quelli che lodano i vari membri della famiglia regnante ed i cani prediletti del Duca, «Pinò» e «Fidelino». In complesso l'opera del Murtola è priva di arte, i versi sono fiacchi e monotoni, l'ispirazione poi manca del tutto e cede il posto al servilismo più goffo e stantio. Tracce migliori lasciò invece alla Corte di Torino Gian Battista Guarini, che vi diede alle scene il suo *Pastor fido* in occasione del matrimonio (1585)

... di quel gran Duca  
Al cui senno, al cui petto, alla cui destra  
Commise il ciel la cura  
Dell'italiche mura

e si ebbe in premio la carica di Consigliere di Stato; altri letterati poi si ingraziarono Carlo Emanuele esaltandone l'opera militare e politica. Sono il Chiabrera, il Testi, il Marini, il Tassoni, i quali tutti, compresi di ammirazione per lui, atteggiandosi a difensore dell'onore d'Italia, intravvidero giorni migliori. Il Chiabrera a Torino fece qualche breve visita, eppure se ne sentì così commosso che, sdegnando i soliti metri, volle celebrare il Duca con l'epica e scrisse: *L'Amedeide*, uno scarno e freddo poema dimenticato ormai, e non a torto. In esso si narra una supposta impresa del Duca Amedeo V a Rodi e si imitano in modo poco felice i capolavori del cinquecento: il Principe seguì passo passo la composizione di questo lavoro, che durò molto tempo ed a cui fu poi aggiunta una specie di chiusa in onore di Emanuele Filiberto e di Carlo Emanuele

le I. Alla fine la consegnò al giudizio di Onorato d'Urfè, quel dotto ed acuto francese della sua Corte, il quale aveva già presentata la sua *Savoysiade*; il d'Urfè nel 1618 ne fece una critica non del tutto favorevole, ma non potè turbare la calma del Chiabrera che, avendo dato al Principe sabauda il suo tributo, era ritornato alla sua vita serena.

Altra parte ed altre vicende ebbe in Piemonte Gian Battista Marino, già preceduto da gran fama, giunto nel 1608 al seguito del Cardinale Pietro Aldobrandini, subito tenuto come un genio ed amato in singolar modo dal Duca. La sua gratitudine gl'inspirò quindi: *Il balletto delle Muse* per le nozze delle Infanti Margherita ed Isabella, povero componimento ridotto ad una cronaca versificata, ma interessante perchè contiene il panegirico di tutti i Principi di Casa Savoia, ritratti fedelmente dal lato fisico e morale. Il celebre *Ritratto di Don Carlo Emanuele*, che seguì dà prova ancora una volta della poca o nulla tendenza del poeta a trattar questo genere letterario e, quel che è peggio, è un esempio di adulazione esagerata e ridicola, perchè il Marino si arrovella ad inventar lodi adeguate alla gloria del Duca:

E, se sì chiaro sol non prende a sdegno  
D'abbassare i suoi raggi a le mie carte,  
Oserò pur, se non ritrarlo a pieno,  
Parte adombrar di tanta luce almeno.

Il Sovrano è portato alle stelle, soprattutto quale difensore della vera fede, avendo Egli preso le armi contro i Ginevrini, i